

Delrio: « Zaia si è preso la responsabilità di farla anche se era fuori scala »

VENEZIA Anno 2016, Graziano Delrio, era ministro delle Infrastrutture. «Mi stupisce molto la posizione di Zaia sulla Pedemontana, ha cattiva memoria. L'opera era sbagliata come previsione di flussi di traffico: gli chiesi se voleva revisionare il progetto o assumersene la responsabilità. E lui scelse la seconda via».

a pagina 3



Ex ministro delle Infrastrutture Stefano Delrio

«La Pedemontana non stava in piedi e dissi stop Fu Zaia a volerla»

Delrio: «Consigliammo di rivedere il progetto, la Regione disse no e preferì proseguire da sola»

Il presidente ha detto al Corriere: «Il Pd, nel 2016, declassò l'opera a "interesse regionale", scaricandola addosso»

di **Martina Zambon**

VENEZIA Anno 2016, Graziano Delrio, ora senatore Pd, era il titolare del ministero delle Infrastrutture e Trasporti nei governi Renzi e Gentiloni.

Senatore, nell'intervista rilasciata ieri al Corriere del Veneto, il presidente della Regione Luca Zaia, ha dichiarato: «Nasceva come opera di interesse nazionale. Poi il Pd, nel 2016, e i documenti lo dimostrano, l'ha declassata a opera di interesse regionale, scaricandola addosso, costi inclusi». Cosa risponde?

«Mi stupisce molto la posizione di Zaia, si vede che ha cattiva memoria. Il problema non è la classificazione. Quell'opera era sbagliata come previsione di flussi di traffico. Un rilievo sollevato anche da Cassa Depositi e Prestiti che avrebbe dovuto sottoscrivere un bond per finanziarla. Nel contratto di approvazione della Pedemontana era stabi-

lito che lo Stato dovesse dare 600 milioni e sono stati dati ma lo Stato non è un bancomat».

Che ipotesi c'erano allora sul tavolo?

«Le strade erano due: o si revisionava il progetto ridimensionandolo - il progetto originario era molto più soft, niente tracciato in trincea tanto per iniziare - fornendo costi e previsioni di traffico adeguati oppure ciò che è accaduto, stop alla gestione commissariale nazionale e assunzione di piena responsabilità del Veneto. Una via che Zaia scelse, non che gli scaricai addosso».

Di fatto il governo mise un punto...

«È stato un accordo fra noi. Io non volevo mettere più soldi statali su un project che non si reggeva, non lo dicevo io, lo dicevano Cdp e banche d'affari come Jp Morgan. Come amministratore di una cosa pubblica non accettavo di scaricare sui contribuenti ita-

liani un progetto che non stava in piedi. E dato che non stava in piedi, il Veneto poteva accettare di revisionarlo o continuare da solo. È un'ipotesi contemplata, fa parte del federalismo e io sono un autonomista convinto, chiaramente convinto di un'autonomia vera, non della versione in discussione ora. Autonomia vuol dire responsabilità. E Zaia ha voluto assumersi questa responsabilità».

Dalle dichiarazioni di Zaia non sembra sia stato un divorzio consensuale...

«Sul sito della Regione Ve-



neto si trova ancora la dichiarazione nient'affatto polemica in cui si diceva "confermando gli accordi, il ministro Delrio ha interrotto la gestione commissariale dell'opera". Con Zaia avevo ottimi rapporti. Gli ho detto: "Senti Luca, se la vuoi fare, la fai tu ma io, a queste condizioni, non la faccio perché so che lo Stato dovrebbe metterci tanti più soldi". E lui ha risposto: "Va bene la prendiamo in carico noi"».

La Pedemontana è stato un unicum?

«Noi abbiamo fatto revisione progettuale di tantissimi project tra il 2015 e il 2018: la Pedemontana Lombarda, la Capo Vaiano-Sassuolo eccetera. Tutte opere che erano state messe in legge obiettivo con previsioni di traffico esagerate tanto per poterle iniziare. Questa è una cosa di cattiva amministrazione perché con la legge obiettivo si diceva di poter finanziare 100 opere quando c'erano risorse per finanziarne 5 e poi aggiungi stralci di anno in anno, non è pianificazione fatta bene. E, sia chiaro, il criterio valeva per il Veneto come per l'Emilia Romagna e per tutte le Regioni su cui insisteva la project review in corso».

Per venire all'oggi, il Veneto spera ancora di poter inserire Pedemontana in una holding autostradale, che ne pensa?

«Non ho consigli da dare a nessuno, certamente è fuori discussione e l'ho detto per anni al ministero, che non stanno in piedi le autostrade a pedaggio su tratti brevi. Ci vuole un minimo di massa critica per ottenere un pareggio vero di bilancio e soprattutto per mantenere i pedaggi bassi incentivando quindi l'uso dell'infrastruttura. È proprio quello che mancava nell'epoca della non-programmazione della legge obiettivo».

E la «nazionalizzazione» ipotizzata da Salvini anche sulle autostrade regionali?

«Lo Stato deve essere serio, fare poche cose e farle bene. E non cambierei idea: la Regione si deve assumere la sua responsabilità dato che è nato come un progetto regionale. E il fatto che fosse inserito in legge obiettivo non significava assolutamente niente. Ce n'erano a centinaia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● **Graziano Delrio**, nato a Reggio Emilia nel 1960, è stato sindaco della sua città dal 2004 al 2013; è stato anche Presidente di Anci

● Ha ricoperto l'incarico di Ministro delle infrastrutture e dei trasporti dal 2015 al 2018, prima nel governo Renzi e poi nel governo Gentiloni



Basta soldi dallo Stato
Il progetto non si reggeva, lo dissero Cdp e le banche d'affari. Non potevo scaricare tutto sui contribuenti

Autonomia
Per me autonomia è assunzione di responsabilità. E Zaia scelse di assumersi questa responsabilità



Su fronti opposti A sinistra Graziano Delrio, ex ministro alle Infrastrutture, a destra il presidente del Veneto Luca Zaia